

notizie e cronache associative

Relazione del Vice Presidente Raimondo Ricci al Comitato Nazionale dell'ANPI del 3 settembre 2003

Cari compagni e amici, la piena ripresa dell'attività della nostra associazione dopo la breve pausa estiva si verifica in un momento che ci ha consentito, negli ultimi mesi scorsi, di tracciare un bilancio positivo delle manifestazioni del 25 aprile 2003, 58° anniversario della conclusione della lotta di liberazione nazionale e del secondo conflitto mondiale. Nello stesso tempo la ripresa dell'attività avviene nel momento stesso in cui inizia la ricorrenza del 60° anniversario della Resistenza racchiuso fra le simboliche date dell'8 settembre 1943 e del 25 aprile 1945.

Possiamo preliminarmente osservare che anche in relazione a questa scadenza esiste – nella sensibilità non soltanto dei componenti, militanti e quadri, della nostra e delle altre associazioni della Resistenza ma anche più generalmente di larga parte dell'opinione pubblica democratica e di molti rappresentanti ed esponenti delle istituzioni locali – il desiderio, l'intenzione, addirittura il reclamo che la memoria degli avvenimenti straordinari che hanno contraddistinto quel periodo della nostra storia non passino sotto silenzio ma vengano richiamati – nelle vicende che li hanno caratterizzati e nei principi e ideali che li hanno motivati – all'attualità della nostra attenzione, e soprattutto di quella delle generazioni più giovani, come elemento fondamentale di una moderna riflessione culturale e politica.

Sono in corso di preparazione, e per alcuni aspetti già definite nei dettagli, iniziative messe in cantiere da articolazioni della nostra e di altre associazioni della Resistenza, dalle Regioni, dai Comuni, dalle Comunità locali. Vi è in sostanza una spinta forte a rievocare, nell'attuale momento, le vicende resistenziali. Una spinta che non può essere delusa e intorno alle cui motivazioni e ragioni occorre concretamente interrogarsi. Sotto questo profilo la presente relazione non può essere esaustiva: essa dovrà essere opportunamente integrata dalle comunicazioni del Vice-Presidente vicario Tino Casali anche alla luce dell'instancabile opera di contatti e sollecitazioni cui egli con grande sacrificio si è in tutti questi ultimi tempi dedicato. Fra queste iniziative va citata la riunione della Fondazione del C.V.L. che nella odierna mattinata è stata tenuta in questa stessa sede.

Appartiene all'esperienza della nostra associazione l'intento di operare le proprie scelte istituzionali e di affrontare i compiti che esse comportano tenendo ben presente il quadro politico generale entro cui si muove la realtà del nostro Paese. Ciò non perché l'ANPI si ponga fini esplicitamente politici che spettano ad altre formazioni quali i partiti politici, ma perché le ragioni stesse dell'impegno antifascista e della lotta per la libertà e la democrazia che ha contraddistinto il lungo

doloroso e positivo travaglio della Resistenza hanno quell'ampia caratterizzazione politica unitaria che si traduce nella volontà di affermare, non in astratto ma in concreto, gli ideali e i principi della libertà contro l'oppressione, della democrazia contro il totalitarismo, della pace contro la guerra, della giustizia e del diritto contro l'arbitrio e la prevaricazione, della solidarietà contro il privilegio, dell'eguaglianza di tutti gli esseri umani contro la discriminazione e il razzismo.

La conoscenza del contesto entro cui siamo oggi chiamati ad operare rende quindi necessaria una serie di valutazioni politiche in senso lato, quelle che in sostanza riguardano lo stato della nostra democrazia. A queste valutazioni non ci siamo mai sottratti, più di recente segnalando anche in sede congressuale, atti, intenti e caratteri antidemocratici della compagine politica attualmente al governo.

In effetti nel nostro Paese si è verificata, negli ultimi tempi, una grave intensificazione e accelerazione degli elementi di crisi da tempo presenti, che investono ormai l'essenza del nostro sistema democratico, sempre più accentuando i rischi di una sua involuzione.

In primo luogo vanno presi in considerazione gli attacchi del Presidente del Consiglio e di molti esponenti governativi che ad essi hanno fatto eco, alla magistratura nel suo complesso e in special modo nei confronti di alcune sue componenti istituzionali, con il pretesto di una persecuzione giudiziaria nei confronti suoi e di suoi amici e sodali. Questi attacchi assumono sempre più il significato di un devastante conflitto con uno dei poteri fondamentali del sistema democratico. Il proposito, in parte attuato e sempre più manifesto, di risolvere quel conflitto da posizioni di forza, attraverso provvedimenti di legge (dei quali alcuni, come il cosiddetto "lodo Macchiano", affetti da incostituzionalità) aventi il chiaro intento non di tutelare interessi generali, bensì di risolvere specifiche situazioni giudiziarie riguardanti vertici dell'esecutivo, configura un uso gravemente indebito del potere legislativo.

Una allarmata attenzione va rivolta all'uso sempre più unilaterale e negatore di un autentico pluralismo dei mezzi di informazione radiotelevisivi, cui si accompagna il disegno di un totale assoggettamento del servizio pubblico al governo, nell'ambito di un irrisolto e sempre più soffocante conflitto di interessi. Ciò tende a sovvertire quella effettiva possibilità di dialogo e di reale confronto che costituisce il sale della democrazia.

Particolarmente grave e preoccupante è l'attacco che viene portato ad alcuni principi della Costituzione contestandone l'ispirazione antifascista, proponendo l'elezione diretta del Capo dello Stato munito di poteri di governo, ovvero attribuendo al Presidente del Consiglio il potere di scioglimento delle camere, soluzioni

notizie e cronache associative

che entrambe prefigurano la soppressione di un'essenziale funzione di garanzia, nonché attuando una devoluzione di poteri alle Regioni lesiva dell'unità nazionale. La formulazione di tali proposte viene compiuta in ristrettissimi "gruppi di lavoro" formati da soli rappresentanti della maggioranza, quindi al di fuori di un qualsiasi confronto di livello culturale, scientifico e pluralistico. Il che fa rabbrivire se paragoniamo questo metodo all'alto profilo di elaborazione che preparò la nostra Carta Costituzionale entrata in vigore il 1° gennaio del 1948.

Al quadro delineato si unisce una politica del lavoro, della sanità, dell'istruzione, della ricerca, del fisco e di ogni altro settore riguardante la realtà economica e sociale, volta a favorire gli interessi privati e i ceti privilegiati, venendo meno al dettato costituzionale, secondo cui la Repubblica è impegnata a rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono alla paritaria partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla vita del Paese.

Deve infine, purtroppo, prendersi atto della crisi alla quale la politica del governo e particolarmente del suo leader ha condotto la credibilità internazionale e il ruolo del nostro Paese che fu uno dei primi fondatori dell'Unione Europea. L'essere entrati in conflitto con le posizioni critiche dell'Ue relativamente alla guerra in Iraq, l'aver in più occasioni optato per un fiancheggiamento acritico delle posizioni degli Stati Uniti anziché adoperarsi per una ricomposizione democratica delle divergenze nell'ambito dell'ONU, l'aver assunto posizioni critiche e in alcuni casi esplicitamente polemiche nei confronti dei grandi movimenti per la pace sviluppatasi in tutto il mondo e con straordinaria corale ampiezza in Italia anche per l'iniziativa lungimirante e coraggiosa del Pontefice, non ha certo contribuito al prestigio dell'Italia nel mondo e nel contesto delle organizzazioni sovranazionali delle Nazioni Unite e dell'Unione europea, al cui ruolo democratico è sostanzialmente affidato il destino di gran parte dei popoli del pianeta in un'epoca di globalizzazione che sempre più tende a realizzarsi secondo le regole di un liberismo selvaggio, negatore di ogni principio di solidarietà internazionale e globale. Si tratta di problemi di estrema rilevanza che rischiano di pesare negativamen-

te o comunque di non consentire di cogliere tutte le positive opportunità che potrebbero aprirsi relativamente alla funzione semestrale di presidenza italiana dell'Unione europea.

La situazione fin qui delineata e semplificata configura una vera e propria emergenza democratica della quale è necessario che settori sempre più vasti della nostra comunità nazionale prendano piena coscienza, affinché vengano adottate le misure democratiche necessarie per arrestare una involuzione che può condurre a esiti gravi ed oscuri.

Compito delle forze che si richiamano alla Resistenza e ai valori che ne rendono estremamente attuali l'eredità e la memoria, e quindi in primo luogo della nostra associazione, è quello di rivendicare e valorizzare l'esperienza unitaria della lotta di liberazione e dei C.L.N. come positiva risposta democratica e costruttiva, allora a una tragedia in atto, oggi a un rischio involutivo. Non si vogliono certamente paragonare realtà storiche profondamente diverse ma non vi è dubbio che dall'esperienza della lotta di liberazione può essere tratta l'indicazione dell'unità delle forze democratiche come metodo e strumento per l'affermazione dei valori della libertà, della democrazia e della pace. È del resto da questa consapevolezza che largamente sgorga l'esigenza di mantenere viva, anche in questo sessantesimo, la memoria della Resistenza. Non può essere dimenticato che è stato l'esito positivo di quella lotta per la libertà del nostro Paese, dell'Europa e del mondo che ha consentito di affermare, dopo la tragedia epocale della seconda guerra mondiale, i principi dell'eguaglianza e parità fra tutti gli esseri umani indipendentemente dal loro sesso, dalla loro razza, dalle loro convinzioni politiche e religiose, la tutela dei diritti fondamentali della persona, il ripudio della guerra come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali.

Nella fase storica attuale di uno sviluppo sempre più globale della civiltà umana e di fronte alle nuove, anche inedite, sfide che si presentano in un vicino orizzonte, l'eredità e la memoria della Resistenza sono beni preziosi, che non possono essere dispersi in quanto necessari per garantire un democratico e positivo sviluppo della nostra comunità.

*Ai lettori vecchi e nuovi, agli insegnanti e agli studenti
diciamo che sempre la nostra rivista offre spunti di studio, di riflessioni e di ricerche
per contribuire alla crescita della democrazia nel nostro Paese*

ABBONATEVI A

PATRIA
indipendente

ABBONAMENTI

Annuo € 21,00

(estero € 36,00)

Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento

c/c 609008

intestato a: «Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma